USB - Area Stampa

Ex Ilva: quale progetto industriale vuole lo stato per la siderurgia italiana



Nazionale, 09/11/2026

La scadenza del termine per la presentazione delle offerte per Acciaierie d'Italia consegna un quadro che, al di là dei nomi degli investitori, dovrebbe imporre una seria riflessione al Governo. La cordata promossa da Federacciai si è ritirata, mentre rimangono sul tavolo le proposte del gruppo italiano Arvedi e dell'indiana Jindal.

Per USB, tuttavia, la questione centrale non è mai stata quella di scegliere quale soggetto privato debba rilevare l'ex Ilva, ma comprendere quale progetto industriale lo Stato italiano intenda finalmente costruire per la siderurgia nazionale.

Troviamo francamente aberrante che il futuro di un settore strategico per il Paese, di migliaia di lavoratori e di interi territori continui a dipendere dalle disponibilità e dalle convenienze economiche di questo o quell'investitore privato.

È possibile che un Paese industrializzato come l'Italia non sia ancora in grado di stabilire autonomamente di quanto acciaio abbia bisogno, dove intenda produrlo, con quali tecnologie e con quali investimenti?

Dopo anni di commissariamenti, accordi, risorse pubbliche impiegate e trattative che si sono susseguite senza restituire una prospettiva industriale credibile, siamo ancora una volta nella condizione di attendere che qualcuno presenti un'offerta per conoscere quale futuro potrebbe essere riservato ad Acciaierie d'Italia.

Ma mentre si discute di offerte e possibili acquirenti, per USB esiste una priorità che non può essere ulteriormente rinviata: garantire immediatamente strumenti straordinari di tutela occupazionale e di sostegno al reddito per tutti i lavoratori coinvolti nella crisi.

Parliamo dei dipendenti diretti di Acciaierie d'Italia, dei lavoratori di Ilva in Amministrazione Straordinaria, delle migliaia di lavoratori delle aziende dell'appalto e dell'indotto. Una platea che non può essere frammentata in categorie con diritti e garanzie differenti, lasciando che siano le singole condizioni contrattuali o societarie a determinare chi debba essere tutelato e chi invece rischi di rimanere senza reddito e senza prospettive.

È indispensabile che il Governo individui risorse certe e strumenti straordinari capaci di garantire la continuità del reddito, la salvaguardia dell'occupazione e la copertura di tutti i lavoratori.

A queste misure devono affiancarsi interventi specifici per il riconoscimento del lavoro usurante, dell'esposizione all'amianto e delle condizioni di particolare gravosità delle lavorazioni siderurgiche, prevedendo anche percorsi di accompagnamento alla pensione attraverso uscite volontarie ed incentivate.

Nessun lavoratore deve rimanere senza tutela, indipendentemente dall'esito della procedura di vendita e dai tempi necessari alla definizione del futuro industriale del gruppo.

Il passo indietro di Federacciai, dopo settimane di discussioni attorno alla possibilità di costruire una cordata nazionale, dovrebbe rappresentare un ulteriore elemento di riflessione per il Governo. Se persino una parte significativa dell'industria siderurgica italiana rinuncia a investire, diventa ancora più evidente quanto sia necessario un intervento diretto dello Stato.

La siderurgia costituisce un'infrastruttura industriale fondamentale per intere filiere produttive nazionali. Il suo futuro non può essere determinato esclusivamente dalle condizioni di redditività di un'acquisizione, né può essere subordinato a progetti che rischino di ridimensionare la capacità produttiva del Paese o compromettere l'integrità industriale e occupazionale del gruppo.

USB continua a rivendicare la nazionalizzazione di Acciaierie d'Italia e la costruzione di un piano siderurgico nazionale sotto la responsabilità e il controllo pubblico.

Un progetto che tenga insieme Taranto, Genova, Novi Ligure e tutti gli stabilimenti del gruppo, garantendo investimenti, continuità produttiva, salvaguardia occupazionale e decarbonizzazione, senza scaricare sui lavoratori e sulle comunità locali il prezzo degli errori accumulati in questi anni.

La tutela della salute e dell'ambiente, a partire da Taranto, deve essere parte integrante di questo progetto, attraverso scelte tecnologiche, investimenti e tempi certi.

Naturalmente le offerte di Arvedi e Jindal dovranno essere esaminate nel merito, verificandone la sostenibilità industriale, gli investimenti previsti e le ricadute occupazionali. Ma il Governo non può limitarsi ancora una volta a svolgere il ruolo di intermediario tra gli interessi degli investitori privati, mettendo a disposizione risorse pubbliche senza assumere la direzione strategica del settore.

Non chiediamo allo Stato di finanziare l'ennesima privatizzazione, ma di assumersi direttamente la responsabilità del futuro della siderurgia italiana.

Questa responsabilità deve tradursi fin da subito in provvedimenti concreti per proteggere tutti i lavoratori, senza attendere l'esito di una trattativa industriale dai tempi e dai risultati ancora incerti.

Per USB il punto rimane questo: il futuro della siderurgia italiana non può essere affidato esclusivamente alle scelte di un investitore privato e, soprattutto, il diritto al lavoro e al reddito di migliaia di persone non può continuare a dipendere dall'esito di una gara di vendita.

USB – Unione Sindacale di Base